l'Unità / giovedì 29 gennaio 1970

I corpi del fascista e del suo cane in pochi palmi d'acqua in una zona deserta di Roma

Come finì nel pozzo l'uomo di Borghese?

« Non ci sono segni di violenza », dice un medico - Oggi l'autopsia - I carabinieri: « Forse è caduto per salvare il cane » I tanti misteri della scomparsa - Nelle tasche dell'uomo c'è la chiave della « 500 »? - L'auto venne ritrovata a duecento metri dalla casa - Il « Secolo » e il « Tempo » parlarono subito di delitto - Una furiosa lite nell'organizzazione neofascista

ROMA, 28 gennaio

Lo hanno trovato morto in fondo a un pozzo, insieme al cane. Il cadavere di Armando Calzolari, l'esponente della organizzazione neofascista « Fronte nazionale » scomparso da casa il giorno di Natale, è stato scoperto questa mattina da un operaio in una zona deserta alla periferia della capitale, non lontano da via della Nocetta: galleggiava in poco meno di un metro e mezzo d'acqua, la testa quasi ricoperta dal maglione, la gamba segnata dal filo di ferro che recintava il podere. Non ci sono segni visibili di violenza, ha detto un medico. E' stata una disgrazia, sostengono i carabinieri: il cane è caduto nel pozzo, lui voleva salvarlo, è annegato.

Ma questa ricostruzione non riesce a chiarire tutti i punti oscuri della morte del Calzolari. Anzi, appare tanto più misteriosa se si tiene conto che il *Tempo* e il *Secolo*, nei giorni scorsi avevano già parlato di « delitto », ed in termini inquietanti. C'è quindi da attendere i risultati dell'autopsia, che si svolgerà domani, e ci sono soprattutto da spiegare molte cose sulla personalità e sugli « incarichi » svolti dal Calzolari, nonchè su come poteva verificarsi la « disgrazia ».

Cosa si sa di Calzolari. Trentanove anni, sposato con Maria Pia Romano, abitante in via Baglioni 19, sosteneva con gli amici di aver fatto parte della « X MAS », ma in realtà non sembra abbia conosciuto in quel periodo Junio Valerio Borghese. Tuttavia il « Comandante » deve averlo conosciuto in seguito, e senza dubbio ha stretto con lui saldi rapporti. Calzolari, infatti, fino a qualche tempo fa lavorava come commissario di bordo, poi era stato assunto da una ditta di costruzioni come addetto alle relazioni pubbliche: in quest'ultimo periodo, appunto, Calzolari lavorava anche per « Fronte nazionale » l'organizzazione fascista costituita da Junio Valerio Borghese con i fondi, a quanto si dice, forniti da alcuni armatori genovesi.

Calzolari aveva incarichi « amministrativi », ma soprattutto si preoccupava di selezionare e reclutare negli ambienti di destra « volontari » per l'organizzazione fascista. In ogni caso doveva sapere parecchio su questo « Fronte nazionale », anche se al di fuori del suo « giro » nessuno ne aveva mai sentito il nome prima della scomparsa.

Armando Calzolari, a quanto pare, aveva trovato un nuovo lavoro, sempre come commissario di bordo, per una società genovese. Secondo alcuni aveva lasciato da qualche tempo gli uffici del « Fronte nazionale », secondo altri ed in particolare la moglie, continuava come sempre ad occuparsi degli « affari » dell'organizzazione di Borghese. La mattina di Natale, come sempre, comunque, Calzolari esce insieme al *setter* Paulette, per portarlo a spasso: sale sulla sua « 500 », diretto a Villa Pamphili, meta abituale delle sue passeggiate. Da quel momento scompare.

In tasca ha pochi soldi, niente passaporto, niente comunque che faccia pensare ad una fuga. E neanche c'è da pensare ad intenzioni suicide, anche perchè non avrebbe portato via il cane. E cominciano i punti oscuri: per primo l'auto. Fin dalla stessa mattina del 25 cominciano le ricerche, non solo della polizia, ma anche da parte di amici e « camerati » della organizzazione. Ma l'auto viene trovata soltanto tre sere dopo, all'incrocio tra via di Bravetta e via Serafin, a 200 metri dalla casa dello scomparso.

Come mai nessuno l'ha vista prima? C'è chi pensa che *prima* non c'era, che qualcuno l'ha portato lì quella stessa sera. Poi il *Tempo* rivela il ruolo che Calzolari svolgeva nell'organizzazione fascista e comincia a parlare di delitto. Si accoda il *Secolo* che scrive testualmente: « Le indagini della polizia non hanno portato ad alcun risultato e vorremmo sapere se ciò è dipeso da una eccessiva lentezza nell'operazione di ricerca oppure da una troppo efficiente organizzazione interessata a "a far sparire" certe persone dopo essersene servita per sottrarre loro importanti informazioni ». La polizia tace. Le ricerche continuano senza esito. Poi ieri mattina la scoperta.

E' un operaio, che alla guida di una ruspa sta eseguendo lavori sul terreno di Giuseppe Marineo, a trovare il cadavere. Il pozzo è all'interno di questo ampio podere, isolato, con due-tre villette in costruzione, in diversi punti scosceso e fitto di boscaglia. Intorno, per vari tratti, c'è un muretto di un metro e mezzo e un altro recinto di fil di ferro. Si può raggiungere da più strade, la più vicina comunque è via della Nocetta. Il pozzo è profondo circa tre metri, è pieno di acqua per un metro e quaranta: tutt'intorno c'è un muretto di protezione, che col tempo si è sfaldato in vari punti ed è stato ricoperto da arbusti e canne. L'operaio sposta appunto alcune di queste canne, intravvede la carogna di *Paulette*, poi scorge il cadavere.

Arrivano i carabinieri di Bravetta e un medico della zona, Vario Lucciarini. Calzolari indossa un maglione avana, quasi avvolto intorno al capo (durante la caduta, o forse nel tentativo di salvarsi, l'indumento è « sceso » fin sulla testa, sostengono i militari) una camicia bianca, calzoni scuri, scarpe di para. Nessuno gli guarda in tasca per vedere se ci sono le chiavi della « 500 ». Il corpo è in avanzato stato di decomposizione: « Non ci sono segni di violenza... Ma in questo stato...» conclude il medico. Sembra comunque che su una gamba vi siano dei segni lasciati dal fil di ferro. Il cadavere viene quindi portato all'obitorio. Anche la carogna di *Paulette* sarà sottoposta a perizia necroscopica.

I carabinieri parlano di disgrazia, avanzano una ricostruzione. L'uomo ha lasciato la macchina vicino a casa per portare a spasso il cane da caccia attraverso un terreno accidentato: si è inoltrato per il podere con l'intenzione di raggiungere Villa Pamphili. In quei giorni era piovuto, il terreno era viscido e scosceso: forse il cane è caduto nel pozzo e l'uomo si è lanciato dietro per salvarlo, annegando poi in neanche un metro e mezzo d'acqua. O forse, dicono sempre i militari, l'uomo non ha visto il pozzo coperto dalle canne e vi è caduto dentro insieme al cane: ma questo sembra poco credibile, perchè il diametro del pozzo è di circa un metro.

Resta in ogni caso da chiarire il mistero dell'auto, resta da chiarire perchè l'uomo avrebbe preso la « 500 » per percorrere soltanto 200 metri; e resta sempre abbastanza sconcertante l'ipotesi che l'uomo si sia calato nel pozzo per salvare il cane senza prendere alcuna precauzione per uscirne.

Ci sono comunque altri punti da chiarire prima che si possa archiviare la vicenda. E' vero che Calzolari aveva avuto all'interno del « Fronte nazionale » una furibonda lite con il vice di Borghese? E' vero che dopo questa « rottura » parecchi del « Fronte » temevano un « tradimento » di Calzolari? E lo controllavano continuamente? Ci sono ancora molte cose che gli inquirenti debbono spiegare sulla morte del fascista scomparso il giorno di Natale.